

La Repubblica 10 Maggio 2007

Mazara, mafia e massoneria spa

TRAPANI - I "fratelli" di Mazara del Vallo curavano la latitanza dei capimafia. I "fratelli" di Mazara erano impiegati comunali, politici, imprenditori. I boss Natale Bonafede e Andrea Mangiaracina potevano contare su di loro per ogni necessità, dal cibo al covo. E naturalmente potevano contare su di loro per gestire gli affari di Cosa nostra dalla latitanza. Di più, quando i due boss vennero arrestati nel gennaio 2003, i "fratelli" continuarono a operare per conto loro. Le riprese delle telecamere della squadra mobile di Trapani davanti all'ultimo covo di Bonafede e Mangiaracina hanno costituito un riscontro formidabile alle dichiarazioni del pentito Mariano Concetto e hanno inchiodato alle loro responsabilità i nove indagati arrestati ieri dalla Mobile diretta da Giuseppe Linares, in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare firmate dal gip Vincenzina Massa su richiesta dei sostituti procuratori della Dda Roberto Piscitello e Massimo Russo e dal procuratore aggiunto Roberto Scarpinato. Alcuni degli arrestati sono addirittura risultati in contatto con la vecchia loggia massonica "Iside 2", coinvolta in tutti i più grossi misteri trapanesi degli anni Ottanta e Novanta.

In manette sono finiti l'architetto Giuseppe Sucameli, 59 anni, funzionario tecnico del Comune di Mazara del Vallo, e l'impiegato comunale Giuseppe Gabriele, 39 anni; gli imprenditori Michele e Salvino Accomando, padre e figlio di 59 e 28 anni, e gli operai Antonio e Marco Buffa, padre e figlio di 62 e 34 anni, tutti di Mazara. Gli altri ordini di arresto hanno raggiunto tre commercianti di Marsala: Gaetano Davide Greco, di 39 anni, Carlo Licari, detto "Nicola", e Vincenzo Fabio Licari, detto "Fabio", di 56 e 32 anni. Nove avvisi di garanzia, con relative perquisizioni, sono stati notificati ad altri imprenditori, residenti a Mazara, Palermo & Agrigento, la cui posizione è al vaglio della Dda.

In un territorio in cui negli ultimi anni le operazioni di polizia hanno scompaginato le cosche tanto che il latitante Matteo Messina Denaro scriveva a Provenzano che «qui non c'è più nessuno, hanno arrestato pure i rimpiazzati dei rimpiazzati», Cosa nostra aveva ovviato facendo affidamento sui colletti bianchi e sulla massoneria. Personaggio centrale dell'inchiesta è l'imprenditore Michele Accomando che, nella sua veste di massone, si sarebbe attivato per la risoluzione di alcune pratiche amministrative, nonché per evitare il trasferimento del funzionario comunale Giuseppe Sucameli, personaggio importante per l'organizzazione, responsabile dal marzo 2002 all'ottobre 2003 dell'ufficio appalti del Comune di Mazara del Vallo. Accomando aveva provato a intervenire sulla Corte dei conti – si legge nell'ordinanza di custodia cautelare – «motivando tale scelta con la circostanza che, presso la struttura della magistratura contabile, prestava servizio anche un "loro fratello"».

Secondo gli uomini della Mobile, Accomando avrebbe pilotato le gare pubbliche bandite dal Comune, a beneficio della "famiglia" mafiosa di Mazara, grazie al determinante concorso di Sucameli, «costantemente pronto - si desume dalle intercettazioni - a prestare la propria per favorire le imprese di volta in volta indicate da Cosa nostra». Dalle

conversazioni intercettate è emerso che entrambi avrebbero partecipato a importanti incontri tra "uomini d'onore", compreso l'allora latitante Salvatore Riina. “Giuseppe Sucameli – dicono gli investigatori – agevolava la turbativa degli incanti, Indirizzandone l'assegnazione a imprese di comodo chi affidavano poi l'esecuzione dei lavori ad aziende collegate a Michele Accomando”. Tra gli appalti truccati quello da oltre 900mila euro per la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria in via Reno, a Mazara dei Vallo, aggiudicato all'impresa "Gruppo Lavori srl" gestita da Michele Accomando.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS